



recensioni online

- cinema
- concerti
- danza
- lirica
- prosa
- storiche

prosa

ricerca per locandina

A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z I O - 9

ricerca per titolo

Fuori Campo

concerto per voci, corpi e marionette
 testo e regia di Gigi Borruso
 con Gigi Borruso, Ludovico Caldarera, Serena Rispoli
 Scena e costumi di Elisabetta Giacone
 produzione Transit Teatro in coproduzione con Festival Visioni
 progetto vincitore del premio tuttoteatro alle arti sceniche dante cappelletti - vi
 ed. 2009
 Debutto Nazionale 12 e 13 novembre 2010 al Nuovo Montevergini, Palermo



www.Sipario.it, 10 gennaio 2011

La vita pronta ad esplodere si nasconde dentro sacchi, vita vera, in attesa di aggrapparsi alle ombre sottili e impolverate di questi buffi e tristi clowns, un po' decadenti, un po' surreali.

Lo spettacolo, scritto, diretto e interpretato da Gigi Borruso, è un'ottima prova registica, di cui si apprezzano la poesia e la leggerezza estatica delle visioni, e un'entusiasmante prova attoriale di Ludovico Caldarera e Serena Rispoli, insieme tre personaggi dalla comicità lunare e sopra le righe che ricreano un'atmosfera stravagante e onirica.

All'inizio sembrano pupazzi marionettizzati e senza vita, dai gesti meccanici e ossessivi, fissati in una sequenza di *nonsense*, scheletri di un linguaggio non più comprensibile, caricature avviluppanti e misteriose che si inceppano come giocattoli rotti.

Poi però la verità deflagra, una realtà che vibra attorno assalendo con una carica vitale autentica e fluida che fino ad allora era rimasta nascosta.

Una forte allusione al linguaggio teatrale o, se vogliamo, metafora di un gioco illusionistico che diventa vero solo attraverso le incursioni di voci **fuori campo**: tutto ciò che entra nell'inquadratura è una sola una porzione di spazio asfittico e remoto, forse manifestazione di una sfiducia sulle possibilità della rappresentazione quando rimane cristallizzata su gerarchie di potere e mancanza di verità.

Borruso, in una scena assurda, esagerata o finta, imprime dolcezza e cattiveria, esprime le sue perplessità e le sue effusioni, le sue credulità e i suoi scetticismi; in pochi gesti condensa innumerevoli situazioni, idee, indignazioni, meraviglia, sensazioni, sogni e simboli.

Un incastro di illusioni e realtà, di ciò che è dichiaratamente finto e ciò che è dichiaratamente vero, frammenti incastrati, caotici, aggrovigliati, come diagrammi che rimandano a mondi che si intersecano gli uni negli altri

Questi clowns ci raccontano come l'artificio teatrale può essere vuoto e pieno nello stesso tempo, vuoto quando non si sintonizza, non ascolta la **voce** della realtà. Borruso parte da Danilo Dolci, per realizzare una serie di interviste fra immigrati e senza dimora.

Quello che rimane fuori dall'inquadratura si epifanizza come più reale della stessa realtà, diventa poesia che nega il comune linguaggio per giungere infine a quella anarchia espressiva, destabilizzante ed extralogica che diventa prima di tutto denuncia sociale, presa di posizione per gli ultimi, i senza diritti, i naufraghi da un mondo sempre più alla deriva.

Filippa Ilardo